

di SILVIA GUIDI

«Non obbedire a chi ti dice/di rinunciare all'impossibile!/L'impossibile solo/rende possibile la vita dell'uomo/ Tu fai bene a inseguire il vento con un secchio/Da te, e da te soltanto/ si lascerà catturare». Con questi essenziali, diretti versi di Margherita Guidacci termina il libro nato dal dialogo tra padre Guidalberto Bormolini e il giornalista Mario Lancisi, *Questo tempo ci parla* (Milano, TS Edizioni, 2022, pagine 221, euro 16). Un libro difficile da recensire, perché troppo ricco di spunti interessanti, citazioni che viene subito voglia di girare agli amici via social, punti di vista inediti su parole-totem che già pensiamo di conoscere, come potere, paura, vita, morte, fine, inizio. Temi ancora tutti da scoprire, e riscoprire. Per dare un'idea del torrente di vita che investe il lettore appena oltrepassa con lo sguardo la copertina (nel volume cartaceo o in quello in versione *Kindle*) proviamo a partire dalla fine, i versi della Guidacci che ricordano tanto il celebre «Siate realisti, cercate l'impossibile» di Albert Camus. O da quell'inizio che precede l'inizio: il titolo, appunto. *Questo tempo ci parla*, ascoltiamolo, dice padre Guidalberto, la cosa più urgente da fare è ascoltare, ribadisce con le sue risposte alle domande di Lancisi, ma soprattutto con la sua vita. Bormolini, già operaio di una falegnameria e liutaio, docente al Master Death Studies & the End of Life dell'università di Padova, attualmente vive e lavora nella comunità dei Ricostruttori nella preghiera, e sta restaurando Mezzana, un borgo in rovina e disabitato sull'Appennino nel comune di Cantagallo, vicino a Prato. Il borgo è stato ribattezzato TuttoèVita e avrà anche un hospice che accoglierà i malati terminali, i più poveri dei poveri, perché privi di tutto, anche del tempo.

Potrebbe sembrare un'utopia, il progetto di un luogo così, se non esistesse già. Il borgo

Padre
Guidalberto
Bormolini
(a sinistra) con
Moni Ovardia



«Questo tempo ci parla» l'ultimo libro di padre Guidalberto Bormolini

L'importante è cercare sempre l'impossibile

esiste davvero, come può confermare chi ha avuto la fortuna di visitarlo (tra cui chi scrive, in una splendida giornata di mezza estate pre-pandemia) e conoscere le persone che lo stanno costruendo, in senso letterale, mattone dopo mattone, preghiera dopo preghiera.

Ascoltiamo l'angoscia innescata dalle crisi esteriori e interiori, è l'invito accorato che sale da ogni pagina del libro, ascoltiamo quello che va diversamente da come pensavamo nella nostra vita, ascoltiamo la depressione, il dolore. Guardiamoli per quello che sono, spicchi che lampeggiano per avvertirci di dare uno sguardo (approfondito) al motore della nostra vita. Soprattutto ascoltiamo la nostra "fame". «L'essenziale è sapere che si ha fame» scrive Simone Weil, essenziale è non distogliere lo sguardo da niente, neanche dalla solitudine; sarei più sola se non avessi la solitudine, scrive la mistica laica Emily Dickinson. L'anestesia del superfluo e del consumo, la paghiamo (e pagheremo) a caro prezzo. «Nemmeno il vostro futuro sarà più un mistero la vo-

stra mente sarà perforata in una scheda e messa via in un cassetto. Quando vi vorranno far comprare qualcosa vi chiameranno. Quando vi vorranno far morire per i profitti ve lo faranno sapere». Parola di Wendell Berry, il poeta ambientalista americano a cui il nostro giornale, qualche mese fa ha dedicato due pagine di speciale, illustrate da foto in bianco e nero di paesaggi rurali e vita semplice di campagna.

La conversazione con padre Guidalberto è intervallata da brevi soste con personaggi che di fatto dialogano con lui e i temi del suo libro. La prima è con Franco Arminio, poeta, scrittore e regista, noto al grande pubblico per il suo amore per i borghi e i piccoli centri dell'entroterra italiano, dimenticati dal turismo e dai grandi flussi delle metropoli.

«Ho conosciuto spesso persone che vogliono cambiare il mondo, ma quasi sempre erano ferme nelle loro forme, avvitate alle loro idee, incapaci di veri movimenti interiori - scrive Arminio, rispondendo alle domande di Mario Lancisi, in un

testo intitolato *Tenere acceso il proprio bagliore* - Non credo che la dimensione politica possa andare molto lontano senza essere poggiata sulla dimensione poetica. Una rivoluzione non può che essere lirica, non può che essere mistica. Altrimenti è solo un trambusto per avvicendare vanitosi con altri vanitosi», politici tutti chiacchiere e distintivo. «La cosa necessaria - continua Arminio - è badare al proprio fuoco, alimentarlo, piuttosto che girare con fiammifero in mano pensando di accendere la paglia bagnata. Se ognuno tenesse acceso il suo fuoco, saremmo in un grande bagliore e non in questo infelice, spaventato crepuscolo».

Un nemico c'è, e si chiama "tiepidezza", entropia spirituale, come la chiama Bormolini. «Per evitare questa discesa verso il basso occorre riconnettersi allo spirito. Solo la forza dei nostri ideali e dello Spirito riusciranno a dare calore e consistenza ai nostri progetti. Si prega infatti lo Spirito perché Lui solo sa opporsi a questa entropia, solo lo Spirito "scalda ciò che è gelido"».

Nel libro di Armando Genovese «Moriar ne moriar» la filosofia di sant'Agostino

Esplorando il fondo dei desideri

di MARIO BRACCI*

Che cosa desideriamo? Lo psicologo Lacan risponderebbe che nel desiderio non si desidera mai la cosa su cui poggia il nostro sguardo ma si desidera nell'altro. Solo nell'altro l'uomo desidera veramente se stesso. Già Giuliana Kantzà ha ben individuato come nel pensiero di Lacan ci fosse in esercizio quella matrice agostiniana che lo psicoanalista francese aveva conosciuto nei suoi studi liceali; nell'autunno 2021 Massimo Recalcati alla Sapienza di Roma ha dedicato un seminario dal titolo *La grazia e l'atto. Da Lacan alle Confessioni di Agostino*. La *liaison* tra i due autori sul tema del desiderio è confermata da Lacan stesso: «di Agostino si armano anzitutto i miei uditori...». Sì, perché per indagare l'animo umano Agostino è stato maestro per intere generazioni perché colse, nel suo armentario filosofico e nell'ascolto della Scrittura, quel dinamismo che dall'esterno va all'interno e viceversa. L'uomo



disperso, extra-versus, distratto è nell'altro - in tutti i sensi lo si voglia cogliere - ricondotto a sé. Il passaggio all'intro-versus per Agostino è la via per trovare Dio, là dove egli già si trova, come dono anticipato e anticipatore di ogni altro dono. È la grazia che assicura il desiderio, dell'uomo come di Dio. È Dio che desidera (*Confessioni* 6,5,8) nel desiderare dell'uomo, gli dà una carne con cui desiderare in cui farlo ivi ponendo la base di ogni viaggio dell'uomo alla ricerca di sé e il riposo al suo cuore inquieto, mostrandogli un'altrove come mèta del proprio procedere dentro di sé e il

luogo proprio per incontrare Dio. Solo nell'altro si incontra Dio, solo nell'uomo Gesù poteva esserci l'incontro, l'*admirabile commercium* dello scambio tra povertà e ricchezza.

Il testo *Moriar ne moriar. Un itinerario di discernimento con Agostino* (Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2022, pagine 218, euro 18) di Armando Genovese, sacerdote della Congregazione dei Missionari del S. Cuore e professore ordinario di patologia alla Pontificia Università Urbaniana, conduce il lettore all'interno dell'itinerario di Agostino, alla passione e perizia con cui l'ipponeense ha saputo discernere dentro di sé la presenza di Dio, udire la Parola incarnata che desidera nel desiderio dell'uomo. Scritto per aiutare un amico chiamato alla «responsabilità episcopale», il testo di Genovese desidera offrire le coordinate essenziali e precise di un discernimento da compiersi seguendo le orme della conversione di Agostino. Si viene introdotti ad una lettura dei suoi scritti in cui lo vediamo legger-

si dentro: condotti ad udirsi nell'ascolto della Scrittura per lo spirito che anima la sua lettera che parla in noi, accompagnati a vedere nel fratello che conosciamo l'Amore che non conosciamo, perché solo gli occhi che hanno sperimentato il vedersi visti sono in grado di vedere l'invisibile. Passando per una godibilissima biografia dell'efficace retore - prima manicheo e poi catecumeno, sacerdote ed infine vescovo - veniamo condotti ad alcuni affondi sui temi più spinosi che Agostino ebbe ad affrontare: il male e il peccato, la libertà e l'arbitrio, la grazia, il tempo, la bellezza, la vita comune. Il tutto sempre o soltanto citando Agostino, dando voce a lui solo. I nodi che il vescovo di Ippona ha superato li ha resi snodi di una esistenza autenticamente cristiana proprio per il modo in cui li ha attraversati: desiderando nel suo desiderato

*Professore di Teologia trinitaria presso la Pontificia Università Urbaniana

Quarant'anni fa l'uscita del disco Quel Titanic cantato da De Gregori

di PAOLO MATTEI

Èra l'anno dei mondiali, quelli del 1982. Ed era anche l'anno di *Titanic*, l'album-capo-lavoro di Francesco De Gregori, del quale cade in questo 2022 il quarantesimo anniversario della pubblicazione, che avveniva a sua volta in occasione di un'altra ricorrenza: i settant'anni del naufragio del transatlantico britannico (1912) da cui il disco prende il nome.

Ovviamente, evocata da quel tragico incidente e sedimentatasi nell'immaginario collettivo, la metafora dell'affondamento delle magnifiche sorti e progressive novecentesche, e in generale della sempre in agguato tracotanza umana, riecheggia, *mutatis mutandis*, anche nel lavoro del cantautore romano, che una volta ha raccontato.

«I discografici mi guardavano come un matto, come uno che non aveva capito niente; un pazzo che narra-va la storia di un naufragio

vissero quell'esperienza non sapevano nulla del funzionamento di una nave, dei motori, delle paratie stagne; non erano lì a misurare la temperatura dell'acqua e probabilmente era la prima volta che vedevano un iceberg. Improvvisamente sentirono che qualcosa gli arrivava addosso e gli stava cambiando l'esistenza. Ecco, a noi sta arrivando addosso qualcosa di cui non abbiamo mai sentito parlare. Non credo che sia sufficiente analizzare la temperatura del mare o il modo in cui si è formato il ghiaccio».

Fa un certo effetto leggere queste frasi pronunciate pochi anni prima dell'arrivo della pandemia che ha colpito il mondo.

Nella splendida collezione di brani ci sono perle come *La leva calcistica del '68* («il 1968 sarà importante perché è nato un bambino, non perché qualcuno ha pensato alla rivoluzione»), *Caterina* (l'amica musicista Caterina Bueno, scomparsa nel 2007, della quale «credo non sia possibile parlare ve-

In questi testi, intonati su cadenze delle musica italiana e su ritmi sudamericani, l'incipiente secolo esplose come torpedine e sfreccia come palla di cannone accesa verso uno scintillante futuro

all'inizio di un decennio che invece propagandava il protagonismo assoluto, il ramiantismo, l'essere vincenti». Ma «i pazzi siete voi», avrebbe potuto rispondergli, autocitandosi, De Gregori dopo l'uscita del disco, visto anche soltanto il suo successo commerciale - lentamente, ma costantemente, consolidatosi nel tempo - e, soprattutto, considerata la bellezza delle canzoni che contiene.

Delle quali solo tre, su un totale di nove, fanno esplicito riferimento al disastro navale del 1912: *L'abbigliamento di un fuochista*, *Titanic*, *I muscoli del capitano*. In questi testi, intonati su cadenze musicali della tradizione italiana e su ritmi sudamericani, stillano dolenti lacrime materne sul destino di figli senza domani.

Ragazzi e ragazze danzano al tempo di desideri foggiate sulle misure delle classi sociali di provenienza; l'incipiente secolo esplose come torpedine e sfreccia come palla di cannone accesa verso uno scintillante futuro.

Senza dubbio, le bellissime canzoni di *Titanic* hanno fornito una «lettura» suggestiva del presente di quarant'anni fa, e non solo. Nel bel libro-intervista con Antonio Gnoli *Passo d'uomo*, del 2016, l'artista, più di tre decenni dopo l'uscita dell'album, accennando al *concept* che lo connota, commentava: «Molti di coloro che allora

ramente... se non in termini poetici») e *Belli capelli* («... che stanotte è notte ma verrà mattino»).

Chiude l'album un brano dedicato a un altro evento storico, il bombardamento alleato del 19 luglio 1943 sul popolare quartiere romano che gli dà il titolo, *San Lorenzo*.

Un pezzo delicato, «a passo d'uomo», per pianoforte e voce.

«E un giorno credi questa guerra finirà / Ritornerà la pace e il burro abbonderà / E andremo a pranzo la domenica fuori porta a Cinecittà / Oggi pietà l'è morta / Ma un bel giorno rinascerà / E poi qualcuno farà qualcosa / Magari si sposterà».

Bello riascoltarlo oggi, questo piccolo commovente inno alla speranza.

AZIENDA USL DELLA ROMAGNA
AVVISO DI GARA
L'Azienda USL della Romagna, via De Gasperi, 8 - 48121 RAVENNA - indice gara a procedura aperta telematica per affidamento del "Servizio educativo in favore di minori con età 0-6 anni affetti da disturbi dello spettro autistico in carico alle U.O.O. di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda USL della Romagna" suddivisa in n. 5 lotti (1. Distretto di Ravenna, 2. Distretto di Faenza, 3. Distretto di Lugo, 4. Distretto di Rimini, 5. Distretto di Riccione) durata di mesi 36 con possibilità di rinnovo per ulteriori 24 mesi, oltre ad opzione di acquisto +25% e proroga tecnica per 6 mesi. Valore complessivo della gara € 2.583.022,21 comprensivo di ogni opzione. Gli operatori economici interessati devono sottoporre offerta sul portale SATER entro il termine perentorio del 12/05/2022, ore 16:00, secondo la modalità prescritta nel Bando di gara inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'U.E. in data 31/03/2022 e disponibile, unitamente al disciplinare di gara e a tutta la documentazione correlata, sia su SATER che sul profilo committente www.uslromagna.it
U.O. GESTIONE RAPPORTI
CON I SERVIZI SOCIO SANITARI
IL DIRETTORE Dott.ssa Orietta Versari